



moreo, opera dello scultore Giovanni Gagini, con un ricco fregio raffigurante San Giorgio che sconfigge il drago, che fu uno dei primi santi protettori della nostra Città (tra l'altro gli sono state dedicate l'omonima via, la piazza e la Chiesa). In questo edificio, al piano nobile, nacque Caterina, nel 1447, come documenta una piccola lapide apposta a ricordo dell'evento.

Proseguiamo verso la Cattedrale di San Lorenzo nella quale possiamo ammirare il grande affresco l'*Ultima Cena* del pittore genovese Lazzaro Tavarone che lo realizzò nel 1626 per l'ospedale di Pammatone dove Caterina svolse la sua esemplare opera di carità e di Rettora. Al momento della demolizione dell'Ospedale per la costru-



L'ultima cena di Tavarone con in primo piano il monumento funebre al Cardinale Pietro Boetto, Arcivescovo di Genova

zione del nuovo Palazzo di Giustizia, l'affresco fù staccato e collocato nella navata destra della Cattedrale di San Lorenzo. Uscendo dalla Cattedrale, nella vicina Piazza Polaioli, si trova una delle più dettagliate e scenografiche edicole dei caruggi. L'opera settecentesca ritrae due Santi, Sant'Antonio da Padova e Santa Caterina Fieschi, tra loro il Bambin Gesù e tutto attorno piccoli putti e angeli lievi dalle fattezze eteree e celestiali.

Ci avviamo alla conclusione del nostro percorso: penultima tappa l'attuale quartiere di Piccapietra dove ora sorge l'opprimente Palazzo di Giustizia e un tempo l'Ospedale di Pammatone. in gran parte distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Quanto restava del complesso fu purtroppo demolito negli anni Sessanta insieme a quasi tutte le case dell'antico borgo. Il Palazzo di Giustizia conserva del vecchio nosocomio solo il cortile interno con il portico colonnato.

Nell'ospedale Caterina, anche con il marito Giuliano Adorno, prestò la sua opera caritativa per oltre trent'anni divenendone Rettora nel 1489/90; per ben cinque volte la peste afflisse la città di Genova ma Caterina, sprezzante del pericolo, si adoperò in ogni modo per alleviare le pene della miserabile moltitudine abbandonata a sé.

La nostra passeggiata si conclude nella vicina Chiesa della SS. Annunziata di Portoria, oggi più nota come Santa Caterina da Genova, dove si conserva il suo corpo in un'urna settecentesca di bronzo e cristallo, sorretta da un complesso marmoreo, opera del 1738 di Francesco Maria Schiaffino. Un tempo la Chiesa era collegata da un passaggio al vicino ospedale di Pammatone. Nel 1628 la Santa venne scelta come Patrona della Repubblica di Genova e solennemente confermata nel 1684. Il 16 giugno 1737 fu canonizzata pubblicamente da papa Clemente XII e il 15 settembre 1943 papa Pio XII la dichiarò "Patrona secondaria degli Ospedali italiani e degli infermieri".

Una possibile domanda di un lettore attento: quale era l'aspetto della Santa? In effetti a noi non è pervenuta alcuna immagine autentica del suo volto, ma nel 2019 è stato possibile ricostruirlo con la tecnica innovativa della ricostruzione facciale forense, dopo aver ottenuto i debiti consensi ecclesiastici e con la collaborazione di fra Vittorio Casalino, Rettore della Chiesa. Tale tecnica innovativa ha permesso di definire i lineamenti del vero viso della Santa come possiamo vedere nella nuova immagine fatta stampare dai benemeriti frati cappuccini della Chiesa.



L'urna funeraria di S. Caterina da Genova

Genova ha l'onore di aver dato i natali ad altre sante ricordate nella toponomastica cittadina quali Santa Virginia Centurione Bracelli e Santa Paola Frassinetti.

Un bel viale nel quartiere di Marassi è intitolato a Santa Virginia Ceturione Bracelli (1587-1651), giovane e ricca vedova che dedicò la vita all'educazione delle due figlie e al servizio dei poveri. In quel periodo Genova godeva di un'eccezionale fioritura di anime generose che offrivano assistenza e promozione umana ai ceti bisognosi come Vittoria De Fornari Strata o i coniugi Gio. Francesco e Giovanna Lomellini (una lapide in latino, conservata sotto la cripta dell'altare maggiore della chiesa della Santissima Annunziata in Genova, ne sintetizza la caritatevole vita). Nel 1625 la nobildonna raccoglie nel palazzo di via Lomellini, avuto in usufrutto dalla diletta suocera Maddalena, un numero sempre crescente di fanciulle in difficoltà